

RIFLESSIONI E PENSIERI DI DON LUIGI CABURLOTTO SU DIO

CORREZIONE DEL MALE

Che direste di un padre che non tenesse conto degli errori dei figli nell'età in cui può e deve aiutarli ad estirpare le radici del male, e non li correggesse come è giusto e doveroso e lasciasse crescere i vizi nel figlio? bisognerebbe dire che quel padre è responsabile della corruzione del figlio. Così occorre pensare di Dio, e lo attestano i Padri: **il castigo più grande che può sperimentare un peccatore è che Dio non si mostri severo con lui.** S. Girolamo esclama: "Davvero grande è l'ira di Dio verso il peccatore quando non si adira." Allora il peccatore dorme un sonno purtroppo molto triste. *"Ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, mi affannerò e sbufferò insieme"*. (Is 42,14) (Cab. 1, 8.3)

CONTEPLAZIONE DELLA BELLEZZA DELLA CREAZIONE E DELLA GRAZIA NELL'ANIMA

Quando medito le opere di Dio onnipotente, provvidente, sapiente, rimango sbalordito e attonito. **Se guardo il firmamento**, e considero l'ordine dei pianeti e delle stelle, sono colmo di ammirazione. La considerazione dell'avvicinarsi dei giorni e delle notti, delle stagioni, degli astri celesti che percorrono la volta del cielo con grandissima velocità senza per questo perdere l'equilibrio e la giusta posizione in forza delle leggi di gravitazione che Dio creatore ha loro dato, mi immerge nell'immenso mare delle prerogative di Dio. **E se il sguardo si volge alla terra**, la superba maestà dei monti, la ridente dolcezza dei colli, l'aridità desolata dei deserti, la soavità dei prati fioriti, il pauroso ululare delle fiere selvagge e il belato dell'agnello fino al garrire degli uccelli, commuovono intimamente la mia anima che non può non esclamare: "Signore tu hai operato con forza e soavità nella sapienza del tuo intelletto". Eppure le mirabili opere dell'altissima sapienza di Dio non sono, come avverte la Scrittura, che un bellissimo gioco con il quale egli scherza sulla terra se si confrontino con i mirabili frutti della grazia. Lasciando di dire la profusione della grazia di Dio nella creazione, nella redenzione, nella

predestinazione dell'anima, chi potrà anche solo tratteggiare il delicatissimo disegno con il quale **la bontà di Dio dà forma all'anima della sua creatura**? La previene fin dall'infanzia con benedizioni di dolcezza, l'accompagna nella gioventù con soavi insegnamenti, la fortifica nell'età matura con una sempre maggiore conoscenza di Dio, la sorregge nella vecchiaia attraendola a sé: trasforma l'uomo in un uomo nuovo, da fragile lo rende forte, da ostinato obbediente, da timido coraggioso, da terreno celeste.

Chi mai può concepire o esprimere le vie di bellezza e di delicatezza per le quali Dio conduce l'anima? Egli giustamente fa dire al salmista *le mie vie sono bellezza*. (Cab.1,9.2)

DESIDERIO DI DIO

Ripetete con Davide: "Non temo gli assalti dei nemici perché ho con me il Signore, se un esercito si accampa contro di me il mio cuore non teme. Il Signore è il mio aiuto".

Con la sposa dei cantici **meditate la bellezza dello sposo e lasciatevi prendere dal santo e purissimo suo amore**. "Il mio diletto è candido e vermiglio, eletto tra mille. Il suo capo è d'oro purissimo, i suoi capelli come fiori di palma, neri come il corvo. I suoi occhi come colomba lungo i ruscelli d'acqua, le sue gote come aiuole di aromi piantati dai compositori di unguenti. Le sue labbra come gigli stillanti mirra, le sue mani sono lavorate al tornio, profumate come giacinti. Il suo ventre è avorio smaltato e costellato di zaffiri. È bello come il Libano, forte come i cedri, soavissima la sua voce: è tutto desiderabile. Questi è il mio diletto, il mio amico, o figlie di Sion. A lui mi sono sposata, a lui serbo intatta e per sempre la mia fede". (Cab.1,9.2)

* * * * *

Ripetiamo le parole del salmista: "*Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio*".

Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la sua forza si

avvia sul sentiero del perfetto candido amore nella *valle del pianto*. Tu benedici ed essi crescono in virtù. *Ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe guarda il volto del tuo consacrato. Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove, stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare tra i ricchi del mondo.* (Sl 84). Ho giudicato grande fortuna essere l'ultimo nella tua casa, piuttosto di chi possiede palazzi. (Cab. 1, 9.3)

* * * * *

Tutte le creature fatte da Dio, che egli per sua bontà e giustizia ha voluto tutte felici, hanno un proprio fine e una propria beatitudine, conseguendo i quali riposano e sono contente. Come sono diverse le nature, così sono diversi il fine e la beatitudine loro destinati: **ciascuna natura è felice raggiungendo il proprio fine, infelice se lo perde di vista.**

L'uomo, natura anch'egli, benché superiore, non sfugge a questa legge, anzi egli, poiché tra le creature ha una natura più capace di raggiungere una pace più nobile e alta, dovrà porre la sua felicità in un fine che supera in eccellenza quello di tutte le altre creature. **Dunque se tutte le altre creature raggiungono in questa terra la beatitudine, perché ad essa sono destinate, per l'uomo non sarà così.** Qui in terra, infatti, non trova nulla che lo soddisfi pienamente e lo renda felice. Se si vuol sapere in che cosa dovrebbe consistere la felicità dell'uomo, e si consideri che egli, fra tutte le creature, si distingue per il suo intelletto, dovrà in questo essere posta la sua beatitudine. Come ogni creatura mostra segni evidenti del fine specifico cui tende la sua natura, così l'uomo mostra la propria nell'intelletto.

Che altro vorrebbe dire infatti il suo **insaziabile desiderio di sapere**, presente fin nell'età che precede l'uso della ragione? Cosa significa il suo amore per la verità, la sua avversione per la menzogna, l'impegno per conoscere il vero e la gioia di trovarlo? La sua curiosità di penetrare i segreti della natura e il dispiacere di non poterli scoprire?

Cosa indica quello sdegno che si accende in noi contro noi stessi quando cadiamo nell'errore? Cosa significano quegli eventi che ci accadono lungo tutta la vita e fin sul letto di morte? Sarebbe ragionevole pensare che ci sia dato il desiderio di apprendere il vero, di ammirare e amare il bello, senza mai venirne a capo, e che ci renda felici?

Convieni confessare che **l'uomo non è fatto per questa terra e che deve riconoscere, col suo intelletto un fine più nobile ed eccellente.** (Cab. 1,8.6)

DIO AIUTA L'UOMO

Il nostro Dio ha mostrato in ogni tempo amore e prontezza nel venire in soccorso dell'uomo. Lo soccorse con figure e miracoli meravigliosi. In tutte le Scritture ama essere chiamato padre, pastore, protettore degli uomini. Mosè prega e scaturiscono acque dolcissime dalla roccia; prega e gli Amaleciti sono messi in rotta; prega e si dividono le acque del Mar Rosso; prega quell'uomo di Dio e una colonna di luce guida il cammino di notte nel deserto e di giorno una nube difende gli Ebrei dai raggi violenti del sole. Ezechia prega e ottiene la salute. Tutto questo dimostra che **il Signore è desideroso di aiutarci con la sua grazia e la sua misericordia.** (Cab 1,10.6)

DIO ASCOLTA LA PREGHIERA

Se nell'Antico Testamento con tanta facilità Dio esaudiva le preghiere dei suoi fedeli, ora che siamo nella legge dell'amore, nella quale non si ammirano mai abbastanza gli effetti della sua misericordia, quale efficacia potremo verificare della preghiera elevata secondo quanto il Signore vuole e desidera? Se un popolo di dura cervice ottenne tanti distinti favori, come non li otterremo noi, dopo che il nostro Redentore **Gesù Cristo dichiarò di concederci quanto domanderemo in suo nome?** (Cab 1,10.6)

IL FINE DELL'OPERARE È LA GLORIA DI DIO

Il fine cui tendevano tutte le azioni di Gesù Cristo era dar gloria a Dio. Tutto egli faceva per il Padre suo: "Vado a colui che mi ha mandato". Anche gli uomini sono posti nel mondo per un fine non diverso. Poiché Gesù Cristo in questo mondo faceva ogni cosa per glorificare il Padre suo, anche noi **siamo stati creati per glorificarlo e per goderlo poi per sempre.** (Cab. 1,10.8).

MISERICORDIA

Signore, parlerò della potenza del tuo braccio, di come guardi i monti ed essi tremano, tu che nella natura sei re dei re, Signore dei signori? Quali sentimenti suscita in me l'Ostia santa, **sacrificio pacifico**, Dio-uomo che sotto le

specie di pane e di vino è veramente presente a nostra salvezza. Sì, parlerò della tua misericordia. (Cab. 1,8.7)

ONNIPOTENTE

Le sorti dell'uomo sono in mano a Dio che rende saggio quello che secondo gli uomini è giudicato stolto e lo fa gareggiare con i sapienti e confonderli, egli rende forte il debole tanto da fargli vincere i robusti, innalza l'umile. Perché gloriarvi, potenti, della vostra forza che, se non è appoggiata a Dio, vi sfugge in un baleno? E' lui il Signore che dice: Io sollevo dalla polvere il misero e abbasso fino a terra il potente. **La potenza e ogni moto del cuore sta nella mia mano.** Non ho bisogno della forza dell'uomo e ne uso a mio beneplacito. L'uomo muta di continuo pensiero, affetto, sentimento. (Cab. 1,12.3)

SILENZIO DI DIO

Anime chiamate dal Signore, considerate quanto sia terribile perdere la grazia. **È una minaccia peggiore di ogni altra,** il male più grave, la peggiore delle disgrazie. Facendo silenzio Dio mostra di non curarsi più del peccatore, di non cercarlo più, di non amarlo di non impegnare più la sua misericordia per convertirlo. E il peccatore rimane abbandonato, come un figlio di cui il padre dispera il ravvedimento, come un malato incurabile. (Cab. 1, 8.3)

UOMO INGRATO

L'uomo ha ricevuto tutto da Dio: la terra che calpesta con tutte le sue bellezze, il corpo e i suoi sensi, l'anima e le sue potenze. Tutto ha ricevuto da Dio e invece di essergliene grato, gli nega la sottomissione. Ma chi è l'uomo e chi è Dio? *"Dio è colui che tocca i monti ed essi fumano"* (Sal, 103,32), guarda la terra, domina il mare, l'uomo invece è una creatura miserabile. E' ben chiaro che Adamo ed Eva si sono nascosti. Ma tu compi il male davanti a me e te ne vanti: *"Ho cresciuto dei figli, li ho esaltati, ed essi mi hanno disprezzato. Cosa dovevo fare di più per voi, figli ingrati?"*. (Cab 1,10.16)

INCARNAZIONE

Non è sensibilità di una persona debole soccorrere gli infelici, ma un comando del Verbo divino, confermato dal suo stesso esempio. Infelice l'umanità, se nel Cuore di Dio

non vi fosse l'amore! Sarebbe stata l'infelicità assoluta. Ma Dio, ci dice Gesù Cristo, è amore ardente per l'uomo. **Solo l'amore, poté determinare il Signore,** eterno Dio, colui la cui immensità non è contenibile dalle sfere celesti, a farsi bambino nel seno di una umile donna, a cambiare il paradiso in un povero fienile, il sublime trono del cielo, in una mangiatoia, l'ossequio delle schiere angeliche, con due animali di una stalla, il godimento del paradiso, nella povertà, l'onore con l'insignificanza, l'immortalità con un destino mortale. Solo l'amore poté indurre Dio a fare cose così meravigliose per l'uomo a cui nulla è dovuto e di tutto gli è debitore. (Cab. 1, 3.4)

VERBO DI DIO

E se fosse diminuito in esso il fervore, ognuno pensi all'effusione di misericordia del nostro Dio nei misteri che stiamo per celebrare. **A quale dura condizione era ridotto l'uomo quando, per la colpa originale perse l'innocenza.** La spada di fuoco lo incalzava e lo faceva tremare di spavento al pensiero del Creatore. Il timore che prese Adamo dopo la sua caduta, e che lo faceva tremare alla voce di Dio (*"Ho udito il tuo passo e ho avuto paura"* Gen 3,10), prendeva anche il popolo ebreo quando alzava le mani supplici perché fosse Mosè a parlare a Dio e ad ascoltare la sua voce (Es 20,19). Il muro di separazione eretto dalla prima caduta non crollava, sicché **l'uomo che sentiva il bisogno di Dio, se ne sentiva anche respinto.** Benché cercasse mezzi per quietare il turbamento del cuore, non si sentiva sollevato dallo sconforto e i rimedi procurati, lo lasciavano più infelice e avvilito. L'orgoglio, la cupidigia, la sfrenatezza con i quali tentava di soffocare l'inquietudine dell'anima e di soddisfare le sue passioni, risultavano causa di maggiore affanno e di più severo castigo. Ma non appena il Dio di bontà, che è infinitamente uguale in tutti i suoi attributi, ma ama far risplendere soprattutto la grandezza della sua misericordia, volle consolarci e lacerare il documento di condanna firmato dall'eterna giustizia, e donare il riscatto agli schiavi peccatori, allora sorse un'epoca nuova. L'uomo poté sollevare coraggiosamente la fronte a quel cielo che prima gli incuteva sofferenza, come a chi guarda la patria dal luogo del suo esilio.

Appena il Verbo di Dio, il Figlio Unigenito del Padre, il Promesso ai Patriarchi, l'Annunciato

dai Profeti, il Padre del secolo futuro, il Mediatore della nuova alleanza, il Desiderato delle Nazioni, il Compimento della legge, l'Autore del culto perfetto, la Benignità e l'Umanità di Dio, Gesù Cristo, fu in mezzo a noi, il nostro cuore non conobbe più la paura, ma esultò di gioia e di gaudio.

L'uomo vide distrutta la barriera della colpa, riconobbe compiuta la pace con il suo Signore e riaperta la comunicazione con lui e si sentì liberato da ogni dubbio e timore.

In Cristo l'uomo trovò il vero ponte della verità, il tramite per raggiungere quel cielo e quella terra nuovi, unica pienezza e realizzazione dei suoi desideri e bisogni.

Il Redentore divino, per rendere ancor più meravigliosa la sua misericordia, si manifestò a noi nella **forma che potesse ispirare la maggiore confidenza**. Non solo assunse la nostra natura, ma volle nascere povero, disprezzato, sofferente Bambino, perché nulla in lui potesse incuterci timore e farci allontanare da lui. Non può esservi beneficio maggiore! Davvero solo il cuore di Dio poteva farci un dono degno di Dio!

Di fronte a tanta bontà di Dio, il mio animo è colmo di gaudio e di esultanza, poiché penso che i cuori dei miei figli, infervorati d'amore, riflettendo su così grandi e consolanti verità, uniranno alle lacrime dell'uomo-Dio, nato Bambino, lacrime di dolore delle proprie colpe e di riconoscenza.

Beati voi se sarà così, perché allora il desiderio della festa del Natale vi sarà causa di salvezza. Si rafforzerà in voi la fede, prenderà vigore la speranza, si accrescerà il fervore.

Alla culla di Gesù Bambino imparerete le più grandi virtù e saranno esse il vostro più nobile ornamento. Uniti a lui per l'amore, vi troverete trasformati, e sperimenterete quanto godono i cuori che battono solo per il sacratissimo Cuore di Gesù. (Cab. 1851,20 dic.)

LO SPIRITO SANTO SUOI EFFETTI

“Apparvero lingue come di fuoco e si fermarono su ciascuno di loro” (At 2,3). Visibilmente li colmò di favori e di grazie, di privilegi speciali, da deboli che erano li rese forti, da ignoranti sapienti, erano appena stati rimproverati da Gesù di fede fragile ed egli **diede loro una fede invincibile**. Questo divino Spirito, non ha riempito di sé solo gli Apostoli: la sua carità, la carità di Dio si diffonde in ogni cuore che non la rifiuti, e vuol abitare anche in noi, come negli Apostoli, vuole arricchirci delle sue grazie come arricchì loro. (Cab. 1,10.8).

* * * * *

Lo Spirito Santo si manifesta nell'uomo anche con la dottrina. L'uomo è nato con in cuore un istinto che lo spinge ad istruirsi per conoscere quanto ignora. Lo stesso Signore Dio lo ha così creato e non vi è uomo che non abbia questo desiderio. Il bambino piccolissimo sente un rumore e subito si gira da quella parte. Il ragazzo continua a domandare al maestro il perché di questa e di quella cosa, **tutti provano l'istinto di sapere**, tuttavia, benché sia un istinto innato, appena richiede una qualche fatica per acquisire la scienza, ecco che molti si lasciano prendere dalla pigrizia e si fermano. Quello che succede per la sapienza di questo mondo purtroppo capita anche per la sapienza delle cose di Dio. Molti uomini sentono il desiderio di istruirsi per riprendere la via della salvezza, ma quando cominciano, li prende la pigrizia che li allontana dalla buona strada e lasciano le istruzioni e ogni altro mezzo di salvezza. Carissimi, tutti gli uomini cercano con impegno di migliorare la propria condizione nel mondo, dove tutto è breve, passeggero e mai libero da guai. Come mai allora tanta noncuranza e negligenza per migliorare la condizione della nostra anima? Svegliamoci da questo sonno di morte! (Cab. 1,10.8).

VITA SACERDOTALE

La vita del sacerdote ha un **continuo bisogno di ricevere l'influsso dello Spirito Santo** per potersi mantenere fedeli all'apostolato. Gli apostoli dallo Spirito Santo ricevettero la grazia di custodire integro il patrimonio della fede e di diffondere il Vangelo di Gesù Cristo.

Noi, anche dopo l'ordinazione sacra, restiamo fragili e quindi perché l'influsso dello Spirito Santo rafforzi la nostra vocazione e sostenga la nostra fedeltà al ministero pastorale, dobbiamo imitare sempre ciò che gli apostoli fecero nel cenacolo: **fede nel dono di elezione ricevuto da Gesù Cristo**; grande speranza nella grazia dello Spirito Santo, chiesta continuamente nella preghiera; un grande amore.

Gli Apostoli che erano deboli e fiacchi, per la forza dello Spirito Santo non dubitarono più, anzi lasciato da parte il passato e le sue debolezze, sentirono nascere in cuore una santa gioia e cominciarono ad avere fiducia di portare a compimento quanto Gesù Cristo aveva loro promesso.

La risurrezione di Gesù Cristo, le apparizioni del risorto, l'ascensione aveva mutato gli

Apostoli ed essi senza più timore attendevano lo Spirito Santo.

Qual è la nostra fede nell'orazione mentale, nella recita dell'Ufficio divino, nella celebrazione della santa Messa, nell'amministrazione dei Sacramenti? (Cab. 2,14.10)

* * * * *

Nella Messa dovremmo assomigliare agli angeli che stanno in contemplazione. L'ardente attesa dello Spirito santo, rafforzata dalla speranza della sua forza, la **chiara coscienza delle proprie passate debolezze**, rese cauti e umili gli Apostoli che non osarono predicare finché non fosse disceso su di loro lo Spirito Santo, rimasero nel ritiro e pregarono con ardente desiderio.

Come siamo noi sacerdoti? Quante miserie e colpe dobbiamo deplorare anche dopo l'ordinazione! Forse non è viva in noi la speranza nello Spirito Santo, forse ci fidiamo

troppo di noi stessi e lo invochiamo poco. Sappiamo **riservarci tempi di silenzio, di preghiera** specialmente se siamo impegnati in servizi molto ardui come la cura delle anime, l'amministrazione dei sacramenti, la predicazione?

Nella confessione siamo giudici, medici, padri. La cura delle anime richiede un profondo disinteresse e piena dedizione al bene della famiglia cristiana.

L'amore di Gesù Cristo è stato una spinta grande per gli apostoli. Dopo aver visto Gesù soffrire, patire e morire per far nascere la Chiesa e dopo aver considerato che Gesù Cristo aveva lasciato nelle loro mani questa sacra eredità da custodire, questo prezioso tesoro da far fruttificare, avrebbero voluto accelerare la venuta dello Spirito Santo e furono accesi dall'amore dello Spirito Santo: *“Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù”* (At 5,41). (Cab. 2,14.10)